

# Dall'Argentina al Sud Africa, terrore e libertà

Due date simili, due lotte. Il 16 settembre, in Sudamerica, è la "Notte delle matite spezzate". Il 16 giugno, in un altro continente, si sfila contro il potere dei bianchi

di Anubi D'Avossa Lussurgiu

I voli della morte  
disperdono in mare  
i corpi dei cittadini  
e delle cittadine rapiti,  
torturati, uccisi.  
Sono migliaia.  
Ancora oggi le madri,  
le nonne, i figli cercano  
di far emergere la verità.  
Nel Paese  
dell'apartheid,  
la polizia spara  
sulla folla che contesta  
l'ennesima  
discriminazione

**I**l 16 settembre e il 16 giugno del '76: due date simili, due date ugualmente maledette per due Paesi, due culture, due gioventù, due lotte della memoria.

Il 16 settembre in Argentina, a meno di sei mesi dal colpo di stato che porta al potere Videla, la dittatura militare acuisce il sistema terroristico di repressione applicato con costanza sin dai primi giorni. A decine di migliaia i militanti delle sinistre politiche e sindacali hanno subito arresti e processi sommari: comunisti d'ogni sfumatura, guevaristi, anarchici, socialisti, insomma i "marxisti" perseguitati sotto il regime di Peron e specialmente sotto la presidenza della deposta vedova Isabelita, ma anche peronisti radicali, "montoneros", femministe e semplici operai organizzati. Finiscono "desaparecidos", scomparsi: sono stati presi illegalmente, senza alcun provvedimento formale e non sono registrati in alcun carcere. In realtà, sono in continuo viaggio da una caserma all'altra, dal settentrione alla Patagonia, sottoposti ad interrogatori sotto tortura. La maggior parte è già condannata a morte: non da un tribunale, bensì dalla Giunta dei generali. Le donne sono violentate sistematicamente, sui sequestrati di entrambi i sessi vengono applicati i "metodi innovativi" diffusi dagli addestratori dei servizi segreti brasiliani, a loro volta istruiti da Cia e Pentagono: scariche elettriche su testicoli e grandi labbra, pestaggi con sacchetti di sabbia, sospensione per i piedi, immersione in acqua o in escrementi sino al soffocamento, rottura degli arti inferiori e superiori. Sevizie e stupro di fronte ai propri congiunti. Molti muoiono così, altri vengono uccisi e lanciati sull'oceano Atlantico. Sono i voli della morte. Di 30mila desaparecidos sotto la dittatura dal 1976 al 1983, reclamati dopo la sua fine, l'organismo ufficiale d'inchiesta, ossia la Conadep, ricostruirà la fine di 9mila: sono 3mila quelli certamente gettati in mare,

8 giugno

A Genova un gruppo di brigatisti uccide il procuratore generale Francesco Coco e la sua scorta. Sono i primi omicidi premeditati delle Brigate rosse. Coco è uno dei protagonisti del sequestro Sossi del 1974. Proprio lui, all'ultimo minuto, impedisce la concordata liberazione dei membri del gruppo XXII ottobre. Il giorno dopo, sempre a Genova, i sindacati indicano una manifestazione di protesta contro l'omicidio, ma l'affluenza è scarsa.

Copertina del libro  
di Nanni Balestrini  
*La violenza illustrata*,  
Einaudi, 1976  
Disegno di Pablo Echaurren

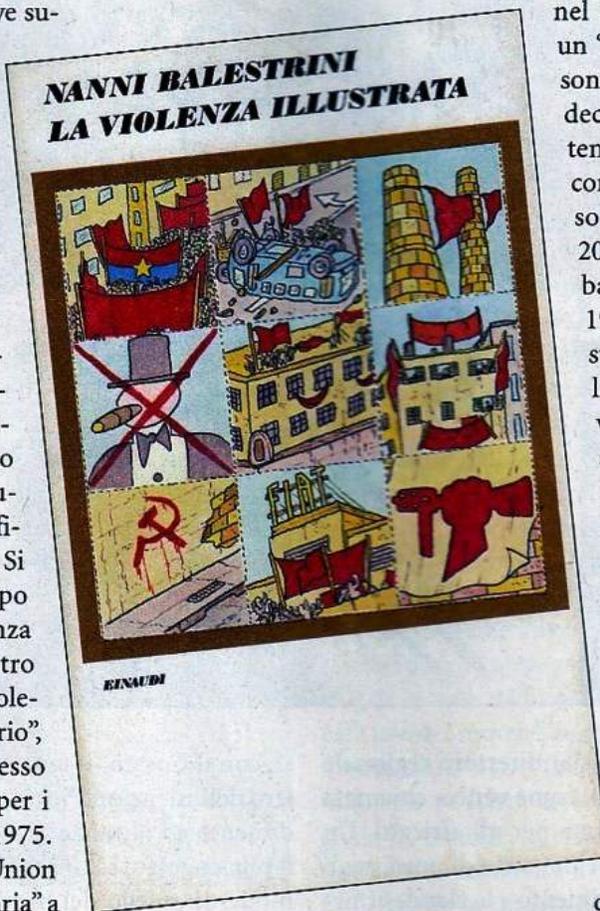
dopo essere stati sventrati a coltellate perché le salme non tornino a galla, da squadre speciali aviotrasportate, spesso accompagnate da benedicienti cappellani militari. L'epicentro della "guerra sucia", sporca, è la Scuola della marina militare, la Esma: i più "pericolosi" dei rapiti passano di qui, dove subiscono le più intense torture e dove quasi sempre vengono eliminati.

Il 16 settembre si decide di fare un salto ulteriore: occorre dare una lezione a chi nonostante tutto si permette ancora di alzare la testa. Sono giovanissimi, studenti, addirittura figli della borghesia. Si sceglie un gruppo messosi in evidenza nella protesta contro l'abolizione del "boleto escolar secundario", il tesserino di accesso gratuito ai servizi per i liceali, sin dal 1975. Fanno parte dell'"Union estudiantil secundaria" a La Plata. Vengono rapiti in nove. Torturati. Tre soli sopravvivono. Passerà alla storia come la "Notte delle matite spezzate". Notte simbolo della dittatura di Videla che, forte dell'appoggio di Washington, sarà una delle più crudeli dell'America Latina. La lotta delle Madres de plaza de Mayo per la verità sulla sorte dei 30mila desaparecidos continua ancor oggi, accanto a quella delle

Abuelas, le nonne, e degli Hijos, i figli: spesso strappati neonati alle madri poi giustiziate, privati della loro identità e consegnati a famiglie di ufficiali. Nessuno ha pagato, né Videla, né i due successori: Viola e Galtieri. Viola è morto nel 1994, liberato nel 1990 da Menem da un "ergastolo" nella sua sontuosa villa. Galtieri è deceduto nel 2003, in tempo per non veder completato un processo intentatogli nel 2000 per rapimento di bambini, libero dal 1991 per mano dello stesso presidente miliardario. Videla è vivo, tornato agli arresti domiciliari in condizioni analoghe a quelle godute da Viola dopo esserne uscito sempre per grazia di Menem.

Sempre il 16, ma di giugno, segna la sorte di altri studenti, in un altro continente oppresso, l'Africa. Sono quelli

di Soweto, la township-baraccopoli dei neri di Johannesburg, la metropoli sudafricana. Nelle scuole di Soweto la lotta è cominciata dal 1975, quando il governo del segregazionista National party, che rappresenta la minoranza bianca e proprietaria di origine boera, ha imposto l'insegnamento del suo dialetto, l'afrikaner, accanto all'inglese come lingua ufficiale. È il decreto conosciuto come "Afrikaana medium



## 16 giugno

A Soweto, enorme ghetto nero alla periferia di Johannesburg in Sudafrica, manifestano gli studenti neri contro la discriminazione razziale nelle scuole. Ne nascono violenti scontri con la polizia che apre il fuoco su un corteo di 10mila studenti. La rivolta non si placa e nei giorni seguenti coinvolge altre città. I morti sono centinaia e migliaia i feriti. Le immagini degli scontri fanno il giro del mondo sensibilizzando l'opinione pubblica sul problema dell'apartheid.



34

SEVENTIES

decreto", annunciato dal direttore regionale dell'istruzione bantu, come veniva chiamata la formazione separata per gli africani. Un gesto che genera il primo ciclo di proteste di massa dopo lo scioglimento e la clandestinizzazione dell'African national congress di Nelson Mandela negli anni 60: nel frattempo l'Anc, nel quale converge il partito comunista, si è riorganizzato e ha costituito un'ala militare, la Umkhonto we size - "lancia della nazione". Sono sorte nuove istanze politiche del movimento di liberazione, come la "Black consciousness" di Steve Biko, e si è diffusa la sindacalizzazione dei lavoratori ne-

ri, con il Cosatu. Il terreno è fertile. Il ministro dell'istruzione Vorster difende il provvedimento ad oltranza. Il 30 aprile 1976 inizia il più singolare sciopero conosciuto in tempi moderni: quello dei bambini della Orlando West junior school, nell'omonimo sobborgo di Soweto. L'assenza dai banchi è generalizzata. Tutti gli studenti delle scuole d'ogni ordine della township formano un comitato d'azione unico, il Soweto student's representative council. E indicano una manifestazione generale: fissata per il 16 giugno. Alle prime luci del mattino, sono migliaia e migliaia gli scolari, a partire dai più piccoli, che si ra-

Contro la violenza

## 27 giugno

Il tribunale di Milano condanna Michele Sindona a 3 anni e 6 mesi di detenzione per violazione delle leggi bancarie. Viene arrestato l'8 settembre negli Usa. Esce dopo aver pagato una cauzione di 3 milioni di dollari.

Un commando dell'Fplp dirotta a Entebbe (Uganda) un aereo francese che parte da Israele con 248 passeggeri. Il 4 luglio, gli israeliani optano per il raid. Muoiono tutti i terroristi, un israeliano e dei militari ugandesi.



Mietitrice

dunano nelle scuole e ne escono correndo al passo ritmato delle danze tradizionali, confluendo da ogni parte verso lo stadio di Orlando. Nelle prime file di ognuno dei mille sotto-cortei, gli organizzatori fanno esporre identici cartelli: "Non sparateci, non siamo armati". L'area dello stadio è ermeticamente chiusa da barricate costruite dalla polizia afrikaaner e presidiate in armi. Un portavoce

del Ssrc fa defluire la manifestazione su un percorso alternativo, spostandola verso la Orlando high school. La polizia attacca comunque. Prima, con lanci di gas lacrimogeni. La folla di ragazzi e bambini arretra ma si mantiene compatta, lo slogan continuo è: "Se noi dobbiamo imparare l'afrikaans, Vorter deve imparare lo zulu". Gli agenti puntano i fucili, comincia un fuoco ad alzo zero contro i piccoli. Ne cadono uccisi quattro, tra i quali il tredicenne Hector Pieterse: la foto del suo cadavere farà il giro del mondo. I ragazzini si disperdono ma resistono al rastrellamento selvaggio della polizia bianca, ci sono sassaiole, Soweto diventa un inferno: a fine giornata i giovanissimi morti per il piombo dello Stato segregazionista sono 23. Non basta: il 17, mentre gli ospedali sono pieni di feriti, la polizia rimasta con auto-blindo a presidiare la township di Johannesburg riceve rinforzi con fucili automatici, in cielo sfrecciano elicotteri, arriva anche l'esercito. La gente esce a protestare nelle strade: le mitragliate sui dimostranti sono ininterrotte, ci sono anche auto con agenti in borghese che sparano a vista sulla soglia delle scuole e delle case. Non si avrà mai un bilancio ufficiale dei morti. L'agenzia Reuters ne testimonia oltre 500. I feriti curati sono più di mille. La protesta arriva a coinvolgere migliaia di bianchi, si ribellano anche gli studenti della university of the Witwatersrand. E si estende in tutta la popolazione africana, alle fabbriche, ai cantieri. Arriva, diplomaticamente, sino all'Onu che voterà alcune sanzioni. Ci vorranno 18 anni perché scemi il sostegno degli Stati Uniti e delle multinazionali europee al National party, perché finisca il regime dell'apartheid e perché l'Anc guidi la transizione alla democrazia con Mandela. Oggi il 16 giugno è ufficialmente la giornata della gioventù, in Sudafrica.

# JE T'AIME, MOI NON PLUS

Una canzone e sette anni dopo un film di Gainsbourg per dire: «Io ti amo, nemmeno io».

Un amore al confine tra il femminile e il maschile

di Francesco Warbear Macarone Palmieri

Il titolo dell'opera di Serge Gainsbourg, difficilmente traducibile come "Io ti amo, nemmeno io", racchiude nello sbaglio sublime tutta la sua potenza espressiva. Con uno squilibrio sintattico, semantico, sonoro, produce una frattura sottile che affonda le sue radici nell'omonima canzone. Oltre ad essere stata un anatema generazionale degli anni 70 che ha attraversato e definito le culture giovanili, ha prodotto un vero e proprio terremoto sul piano della liberazione sessuale.

La scrittrice e docente Monica Maggi analizza così l'impatto culturale della canzone: «Malgrado a Parigi fosse già da un buon decennio il simbolo della trasgressione, il disco arrivò camuffato da languidi suoni, da un sinuoso, avvolgente, orecchiabilissimo riff d'organo che lasciava a mano a mano il campo a una voce maschile e una femminile. Duetto romantico, senz'altro, ma che progressivamente si spogliava d'ogni languore verbale, per svelare la sostanza molto "intima" del dialogo fra i due: fra lei che diceva di amarlo, e lui che rispondeva "io neppure", prendevano il sopravvento gemiti, sospiri, ritmati trasalimenti fino all'orgasmo finale. "Viens", intimava lui con voce calda e roca. Non ci fu-

rono più dubbi: con *Je t'aime, moi non plus* il coito, non più alluso o metaforizzato, faceva il suo trionfale esordio discografico, spiazzando la cultura degli struggimenti da cuore infranto e il senso cattolico del peccato. Entrava finalmente in scena a reclamare la sua parte di piacere, lei, la donna.

Ma è, ancora di più, la stonatura della risposta al "je t'aime" a dare il via a tutte le tematiche affrontate dal

film sette anni dopo. Il genere, il sesso e l'amore si distaccano caratterizzandosi come entità autonome. Gainsbourg costruisce un ambiguo mare di immagini, in una dinamica dello sfasamento continuo. Il contesto della narrazione è un luogo rurale, non bene definito, che ha delle caratterizzazioni americaneggianti. Tutte le identità sociali, culturali e sessuali sono riprodotte in

modo forzato dai tre personaggi principali. Krassky (Joe Dallesandro) e Padovan (Hugus Quester) sono due camionisti/spazzini che condividono povertà, lavoro e una storia d'amore, in una landa scarna e desolata, fatta di discariche, spazi vuoti e drugstore. In uno di questi spazi del nulla i due incrociano Johnny (Jane Birkin, compagna di Gainsbourg e persona a cui dedicò

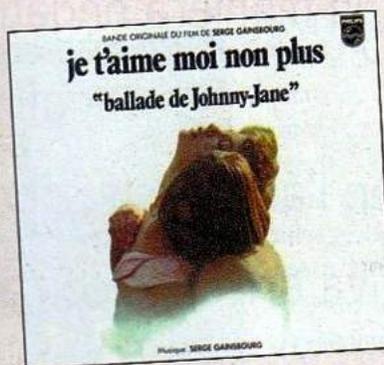


la canzone *Je t'aime, moi non plus*), chiamata così perché, come ammette lei stessa, non ha tette ma un grosso culo. Johnny vive e lavora ai limiti dello schiavismo per Boris (Rene Koldhof), padrone/pap-pone di questo autogrill rappresentato come il peggiore degli incubi lynchiani: unico spazio di relazione sociale di una provincia fatta di squallore, popolata da mostri, donne deformi, cadaveri in preda a spasmi di onnipotenza mascolina. Johnny si inserisce velocemente, mandando in crisi il già complesso rapporto tra i due proletari migranti. Johnny è un uomo speciale in quanto donna biologica, ed è proprio la sua particolarità a legare Krass a lei/lui. Gainsbourg è un maestro a spingere l'ambiguità oltre i confini di un *clash simbolico*, in cui "vero" e "falso" diventano categorie amniotiche, fluttuanti. Johnny è riottoso/a, fa un lavoro duro, schiamazza, fischia e urla, ama il suo bull terrier. Johnny è più maschio di Padovan, nonostante il suo fare aggressivo e il richiamo alle sue radici etniche (italiane, nello specifico) con il violento trangugiare di spaghetti. Ma Krass si perde lo stesso in un fuoco di passioni: è il desiderio dell'"uomo nuovo". La vagina non è un problema. Krass ama Johnny come è giusto che due uomini si amino: sodomizzandosi. Ma è proprio nella sodomia che il lato femminile di Johnny lentamente risorge. Egli prova dolore. Il dolore porta interrogazione, l'in-

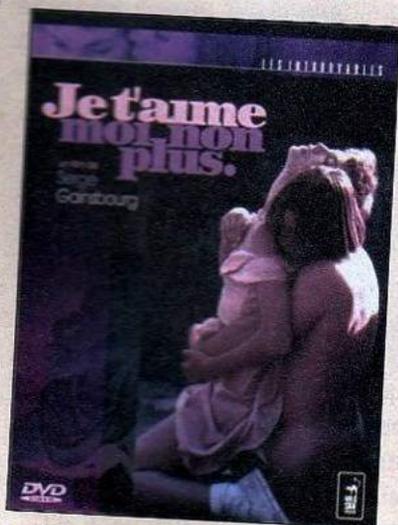


terrogazione lo/la spinge a ridiscutere la sua identità e lo/la pone davanti a una scelta: accettare che Krass ami solo il suo lato maschile o raccolga anche il "lei" che c'è in "lui". Per questo Johnny si presenta a un appuntamento con un bel vestito rosa, gonna e corpetto che esaltano i suoi lati femminili: è la crisi dell'equilibrio di genere definito nella relazione. Krass scivola in un precipizio: non riesce ad accettare la possibilità di uno sfasamento. È Padovan a intervenire: vuole uccidere la/il concorrente, in una messa in scena, estrema, del femmini-

le. Johnny, strangolato, nudo, prima nella vasca e poi per terra, decide di essere donna forte e di "non amare" il suo salvatore, che interviene proprio nel momento finale dello strangolamento. Il suo ruolo di cavaliere salvatore/punitore viene smascherato.



Scacco al re, denudato. Le sue debolezze evidenziate nell'incapacità di provare amore oltre la definizione del suo genere. La crisi ripositiona i ruoli degli interpreti sulla scacchiera delle identità. Gli spazzini ritornano insieme e ripartono alla volta di nuove discariche e lande desolate. *Je t'aime moi non plus* è un vero e proprio testo di "gender studies" ante-litteram che ha desimbolizzato i corpi, ha toccato i confini della pornografia e ha destabilizzato tabù come la sodomia – non a caso è stato stracensurato. L'unica recensione positiva fu quella dei "Cahiers du cinema" che lodarono il film esaltandolo, ideologicamente, come un manifesto per la lotta di classe del proletariato contro i padroni.



Copertina del dvd *Je t'aime, moi non plus*

Sopra:

Copertina del disco con la colonna sonora del film

In alto:

Copertina del disco: *Je t'aime... moi non plus* 69 *Année érotique*, Fontana

Pagina a fianco:

Copertina del disco, Fontana, 1969

# Bruciare le navi, il sogno di Basaglia

Il grande intellettuale porta avanti il suo straordinario lavoro e mette le basi per la riforma che, nel '78, abolisce i manicomi. Nascono i centri di salute mentale

di Maria Grazia Giannichedda

Dopo l'esperienza  
a Gorizia, che si chiude  
in maniera negativa  
per il conflitto  
con l'amministrazione,  
arriva a Trieste con alle  
spalle alcuni successi  
editoriali e uno sguardo  
internazionale.  
L'importante contributo  
dato a Psichiatria  
democratica.  
L'impossibile  
diventa possibile

**L**a società italiana ha scoperto tardi, nel '68, il manicomio ottocentesco, che era transitato nella democrazia quietamente, senza gli scandali, i dibattiti e le riforme che avevano segnato il dopoguerra di Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Il superamento del manicomio invece si è fatto visibile da noi prima e più chiaramente che altrove: il sistema di servizi pubblici capaci di fare a meno del manicomio ha infatti cominciato a prendere forma a Trieste intorno al '74, e nel '76 ha avuto la prima strutturazione amministrativa. Con quei centri di salute mentale aperti giorno e notte, con l'abitare in città dei primi "ex degenti", col pronto soccorso psichiatrico e la "Cooperativa lavoratori uniti" entrarono in scena, in una psichiatria dominata dalla cultura manicomiale e inquadrata nella legge del 1904, l'esperimento e il progetto di una società senza manicomio, in una vertiginosa compresenza di passato e di futuro, di realtà e di utopia che proseguirà anche dopo la riforma e che la politica non riuscirà a valorizzare né a governare.

Il 1976 è un anno chiave per capire verso che genere di futuro la legge del '78 cercherà di orientare la modernizzazione della psichiatria. Il grande manicomio di Trieste, che Franco Basaglia dirige dalla fine del 1971, era stato ridimensionato: nel '71 gli internati erano più di mille; nel '76 vi erano 253 ricoverati e 433 "ospiti" vivevano in appartamenti ricavati da reparti ristrutturati, sempre a carico dell'amministrazione provinciale che con la figura di "ospite" segnalava problemi di assistenza sociale più che sanitaria. Una buona parte dei 500 addetti, tra infermieri, medici e altre figure, già lavorava "nel territorio", come si diceva allora, seguendo la vita delle persone dimesse, cercando di non far entrare in manicomio nuovi pazienti e controllando il rinvio dei vecchi. Il servizio mobile di pronto soccorso

## 16 luglio

Nelle carceri italiane continuano le proteste per la mancata attuazione della riforma carceraria. Oggi è la volta di San Vittore a Milano.

## 27 luglio

Gli Usa fanno esplodere una bomba nucleare nel sottosuolo del Nevada. Il giorno dopo un violentissimo terremoto colpisce la città di Tangshan, in Cina, che viene praticamente rasa al suolo. Centinaia di migliaia le vittime. In molti ipotizzano connessioni tra i due eventi.

Copertina della rivista  
"El viejo topo", 1977  
Centro documentazione  
anarchica

psichiatrico era nato per questo, per interrompere gli automatismi con cui il pronto soccorso dell'ospedale generale, la polizia, i vigili urbani, i medici generici predisponavano l'invio in manicomio. Anche i centri territoriali si erano dati una forma assolutamente nuova per ridurre

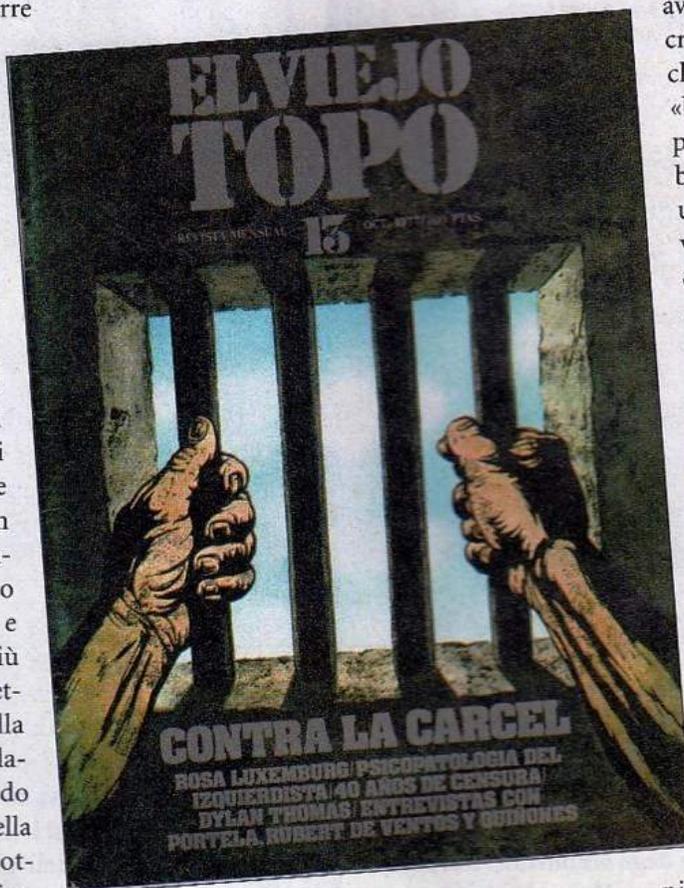
o evitare l'uso del manicomio: facilità di accesso, spazi ampi e multiuso, arredamento non ospedaliero, 4-5 posti letto. È una novità assoluta in quegli anni un centro di salute mentale che non è un insieme di ambulatori ma uno spazio di vita, e che per di più colloca posti letto fuori dalla fortezza ospedaliera, utilizzando l'espedito della "ospitalità notturna" per aggirare i limiti normativi. Il primo di questi centri nasce nel quartiere di Barcola in una bella villa di fronte al mare dove ancora si trova, ne seguono altri tre e appunto nel '76 questi esperimenti vengono formalizzati, tra non poche contestazioni della burocrazia. Comincia così a diventare realistica, sostenibile l'idea di fare a meno dell'ospedalizzazione psichiatrica, di «distruggere il

manicomio come luogo di istituzionalizzazione», come aveva scritto Basaglia nel 1964 in una comunicazione al primo congresso di psichiatria sociale a Londra, suscitando più avversione che speranze tra gli psichiatri di allora.

Ma Basaglia aveva continuato a credere che la psichiatria dovesse «bruciare le navi» per darsi la possibilità di costruire un approccio diverso alla follia, che anzi dovesse «distruggere le vele, il timore, le gomene, tutto perché questa nave non può essere incendiata, affondata se non la si distrugge pezzo per pezzo». Nel '76, comincia a diventare "possibile l'impossibile", si intravede la fine del ma-

nicomio e l'inizio di qualcosa di diverso, che in gran parte ancora oggi fatica ad affermarsi e diffondersi.

Basaglia aveva alle spalle, nel '76, l'esperienza di Gorizia e il successo enorme del libro straordinario che la racconta, *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, pubblicato da Einaudi nel marzo del 1968, cinquantamila copie in quattro anni, premio Viareggio per la saggistica, quattro traduzioni,



## 28 luglio

In Italia parte la "Prima marcia internazionale degli antimilitaristi non violenti". Gli attivisti percorrono prima il territorio tra Trieste e Aviano per poi trasferirsi in Sardegna dove protestano contro la base Nato della Maddalena.

## 1 settembre

A Biella, in provincia di Vicenza, due brigatisti fermati per un controllo dal vicequestore di polizia Francesco Cusano, sparano uccidendolo.



Fuori dalla fabbrica

una dozzina di edizioni. Aveva alle spalle anche lo scacco della fine di quell'esperienza, ostacolata prima e poi nel '72 chiusa dall'ottusità dell'amministrazione democristiana. Dopo Gorizia Basaglia aveva lavorato sei mesi a New York, in uno degli ambulatori territoriali finanziati dalla legge Kennedy, che dovevano essere un modello di psichiatria moderna, comunitaria. Lì aveva visto quanto quegli ambulatori vivessero in simbiosi col manicomio, dove inviavano i malati più difficili e poveri, spesso neri. La situazione non era diversa negli esperimenti riformatori in Francia e in Inghilterra, e Basaglia si era confermato nell'idea che fosse necessario cercare strade radicalmente nuove per cambiare davvero la vita

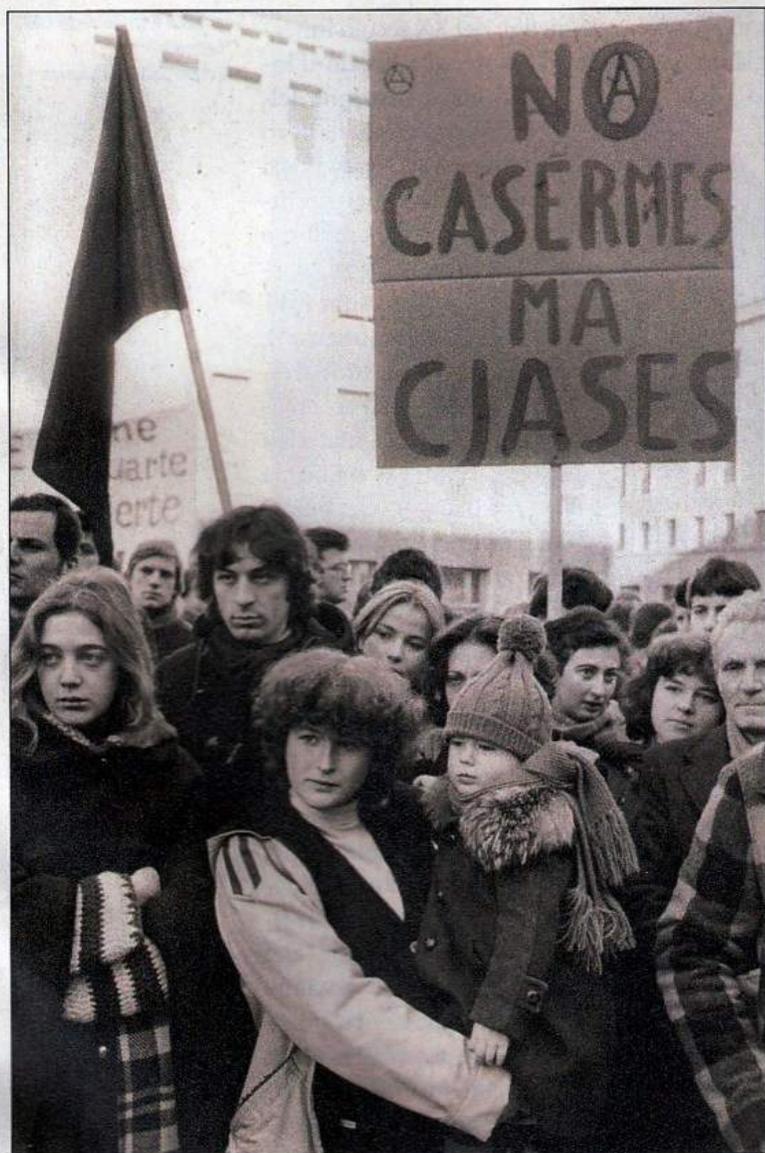
delle persone malate di mente e il rapporto della società moderna con la follia. Nel '70 era andato a dirigere il manicomio di Parma, ma si era dimesso dopo meno di un anno per i contrasti con l'amministrazione di sinistra, nonostante l'impegno dell'amico assessore Mario Tommasini (che poi sarà in costante conflitto con i comunisti di Parma fino alla rottura negli anni 90). Non era affatto facile in quegli anni trovare spazi per il cambiamento sostanziale dell'istituzione pubblica, eppure era fortissima l'attenzione dei media e dei movimenti su quelle che anche il linguaggio comune chiamava "istituzioni totali" (manicomi, istituti per minori, disabili, anziani, carceri, manicomi giudiziari), sull'onda del libro

**13 settembre**

A Napoli la polizia carica violentemente una manifestazione di disoccupati.

**14 settembre**

In Friuli Venezia Giulia, dove si sta faticosamente iniziando la ricostruzione, un'ulteriore scossa di terremoto mette in ginocchio la popolazione. Migliaia di persone prendono la via del mare e vanno a ingrossare le fila degli oltre 10mila sfollati di maggio.



Udine dopo il terremoto

di Erving Goffman, *Asylums*, che Basaglia aveva introdotto in Italia. I quotidiani e la televisione pubblicavano di continuo immagini e notizie su questi luoghi che erano usciti dall'ombra d'improvviso, grazie a *L'istituzione negata* prima e poi a *Morire di classe* (1969), il libro fotografico di Cerati e Berengo Gardin curato da Franco e Franca Basaglia, al repor-

tage di Sergio Zavoli su Gorizia, *I giardini di Abele*, andato in onda su TV7 alla fine del '68, a lavori di denuncia come quello della Associazione per la lotta contro le malattie mentali, che riuscirà a far processare e condannare uno psichiatra di Torino che usava l'elettrochoc come punizione (la vicenda è raccontata nella prima parte del film di Marco Tullio Giordana *La meglio gioventù*). Ma i giornali pubblicavano anche, con non minore frequenza, notizie su fatti di sangue attribuiti alla follia, dichiarazioni allarmate di politici e magistrati sulla pericolosità dei dimessi dal manicomio, in particolare nei luoghi in cui cominciavano ad avviarsi processi di trasformazione del manicomio (Arezzo, Ferrara, Napoli, Perugia ecc.). La risposta dello Stato era stata rapida e minimale: il ministro della sanità, il socialista Luigi Mariotti, aveva fatto nel '68 un piccolo decreto, la legge 431, che poteva alleviare, se i direttori lo volevano, il regime del manicomio. Poi più nulla fino al '78. Trasformare un manicomio implicava quindi un corpo a corpo con una burocrazia consolidata e resistente e con una magistratura che, salvo alcuni giudici di Magistratura democratica, continuava a essere cieca sui soprusi del manicomio e solerte nel controllare e colpire ogni mutamento. Basaglia era stato chiamato a Trieste da un democristiano, Michele Zanetti, che credeva nelle potenzialità riformatrici del centro sinistra ed era affascinato, insieme, dallo stile di Basaglia e dalla sfida politico amministrativa che il suo progetto rappresentava. Così a Trieste Basaglia riuscì ad andare oltre Gorizia e a introdurre, nel movimento di Psichiatria democratica che si era costituito nel 1974 e nel dibattito politico, quel disegno di una psichiatria senza manicomio che oggi spinge e contesta la modernizzazione che si è prodotta con una riforma che la politica non ha saputo governare.

# Consoli: «La morte di Pasolini, spartiacque per la nostra lotta»

Parla uno dei principali attivisti italiani che si sono battuti per i diritti dei gay. La denuncia dell'omofobia, il racconto di una sfida che riguarda tutte/tutti

di Saverio Aversa

**L**e sue note biografiche così raccontano: Massimo Consoli, giornalista e scrittore nasce a Roma il 12 dicembre 1945. È tra i fondatori del movimento gay italiano, ha organizzato e dirige il più grande archivio europeo di storia dell'omosessualità, creato dal nulla e con i suoi soli mezzi. Ha viaggiato molto per conoscere di persona i vari movimenti, giornali, gruppi e personaggi gay e non gay di tutto il mondo. Ha pubblicato almeno 35 volumi di saggistica, narrativa, poesia e teatro. Tra i suoi saggi più importanti *Appunti per una rivoluzione morale* (1971), *Homocaust* (1984), *Stonewall* (1990), *Killer Aids* (1993), *Bandiera gay* (1999). Ha curato le traduzioni di alcuni padri fondatori della comunità gay mondiale come Karl Heinrich Ulrichs, John Boswell, Alain Danielou, Karoly Maria Kertbeny, John Henry Mac Kay. Uno degli ultimi libri è *Gayday. Grande calendario Gbt*, annuario dei personaggi più importanti nella storia universale della comunità varia.

**Quando inizia l'attivismo nel movimento gay?**

Credo già quando scrissi, a 19 anni, il mio pri-

mo *Manifesto*: «Noi, figli del XX secolo inneggiamo alla libertà d'amore, alla libertà d'intenti, alla distruzione delle ipocrisie e delle loro

Chiese...». Avevo già cominciato per esempio a raccogliere libri e articoli per il mio archivio. Negli anni è diventato imponente e costituisce, probabilmente, la più completa raccolta di materiali culturali gay d'Europa ed una tra le prime dieci nel mondo, oltre ad essere il più fornito "centro" di raccolta di articoli informativi sull'Aids. L'Archivio è sempre stato a disposizione di tutti: studiosi, intellettuali, giornalisti ma anche madri di famiglia che vogliono comprendere meglio i propri figli omosessuali. Nel 1974 Sergio Saviane ne scrisse su "l'Espresso" ribaltando le convinzioni dell'epoca e dimostrando che «certe cose non succedono soltanto in

America o nei paesi scandinavi». Nel 1975 condussi la prima indagine statistica somministrando ad un centinaio di soggetti un questionario con ben 70 domande. Nel 1976 presi anche l'iniziativa di tradurre da varie lingue tutti i vari opuscoli informativi e preventivi sull'Aids.

La rivista a forma di spinello "Getready" Archivio Salaris Echaurren



## 21 settembre

A Washington Orlando Letelier, mentre si trova in macchina con la sua segretaria, viene ucciso da una tremenda esplosione causata da un ordigno sistemato nel sistema fognario. Nell'omicidio di Letelier, ex ambasciatore in Usa per il Cile di Allende, arrestato e torturato durante il golpe del '73, e attivista politico contrario al regime, è direttamente coinvolta la Dina di Pinochet.

Marghera, ritorno a casa



### **Nel 1976, a pochi mesi dall'uccisione di Pasolini, che clima si respirava nell'ancora poco conosciuto movimento italiano?**

Il clima era pesantissimo e anche i giornali della sinistra non erano molto "simpatici". C'era la convinzione che Pasolini se l'era andata a cercare, che andava di notte a caccia di ragazzini. Poi il "Fuori!" ebbe una presa di posizione molto forte ed incisiva e le opinioni si riequilibrarono. Angelo Pezzana scrisse: «La morte orrenda di Pasolini ci riporta alla violenza che ogni giorno viene commessa nei confronti degli omosessuali. Noi siamo quelli di cui è meglio non parlare, a meno di essere ammazzati violentemente, noi siamo solo quello che l'immagine pubblica corrente, un'immagine mistificata e manipolata dai mezzi di informazione, vuole che siamo. Questa volta è toccato ad un omosessuale famoso e dalle pagine interne di cronaca nera l'omo-

sessualità è passata alle prime pagine di tutti i giornali». Nei primi giorni del 1976, a Milano, nascevano i Collettivi autonomi milanesi (Com) che dopo qualche mese rappresentarono un testo teatrale di grande impatto: *La Traviata Norma, ovvero... vaffanculo, ebbene sì!* Fanno parte dei Com Mario Mieli, Corrado Levi e Roberto Polce. Il 21 febbraio del 1976 a Roma inauguravo l'associazione degli Amici dell'Ompo's, il giornale organo del movimento politico degli omosessuali fondato l'anno prima. La sede era in via di Monte Testaccio e sarà il primo luogo di aggregazione in una zona che poi vedrà nascere una serie di locali come "l'Alibi", una delle prime discoteche gay d'Italia. L'Ompo's fin da subito dichiarava di voler essere soprattutto un centro culturale dove si facevano spettacoli di cabaret, ma era anche un consultorio medico e sociale per la salute fisica e mentale delle persone

## 26 settembre

Al Petrolchimico dell'Anic di Manfredonia, esplose la colonna di lavaggio dell'arsenico. Tonnellate di anidride arseniosa e ossido di carbonio si disperdono nell'aria. La lunga bonifica che segue non riesce a far rientrare l'arsenico contenuto nell'urina dei lavoratori al di sotto dei normali valori. Gli scienziati sostengono che si tratta di arsenico inorganico e gli operai tornano a lavorare. L'ingente numero di tumori causati dall'esplosione si scoprono soltanto anni dopo.

omosessuali. Già il giorno dopo la notizia della morte tragica di Pier Paolo Pasolini, mi ero messo al lavoro per organizzare una grande manifestazione da tenere nel primo anniversario dalla scomparsa. Avemmo presto una lista lunghissima di adesioni con i nomi di tutti gli intellettuali dell'epoca. A una conferenza preparatoria venne Luca Cordero di Montezemolo

### Chi lavorò a organizzare la manifestazione?

Dario Bellezza per esempio, ma anche Luce D'Eramo, Laura Betti, Elio Pecora, Adele Cambria. A fine aprile di quell'anno organizzammo anche una conferenza su Pier Paolo. La manifestazione si tenne invece il 30 ottobre 1976, il corteo giunse nei pressi dei portici della stazione Termini dove Pasolini aveva incontrato Pelosi. Mi procurò una serie di denunce sia come organizzatore, sia perché, nonostante l'intimazione della polizia, il corteo non si disperse. Passando davanti alla sede del Pci, in via delle Botteghe Oscure, lanciò lo slogan: «Cosa fa il Pci?», ripetuto da tutti i partecipanti al corteo per almeno dieci minuti. Centinaia di poliziotti proteggevano il portone d'ingresso, mentre dalle finestre si affacciavano i funzionari del partito. I più sorridevano ma qualcuno si chiedeva cosa stava accadendo. Secondo me è in quella data che il partito Comunista prese atto che esiste una "questione omosessuale". Avevamo cartelli

che dicevano "Pasolini come Matteotti, due volti della stessa violenza", "Stato maschilista, Stato fascista", "Donna omosessuale, doppia repressione sociale". Sul mio c'era scritto: "Sono omosessuale, non voglio essere ammazzato per questo". Ci furono anche dei discorsi, interven-

ne un esponente del partito radicale e Dario Bellezza. L'attore Dominot cantò una ballata in francese composta per ricordare il poeta scomparso.

**Se non sbaglio fu una delle prime proteste del movimento gay e lesbico italiano, nato solo da pochi anni. In seguito aumentò anche l'interesse dei mezzi di comunicazione?**

Ufficialmente la prima manifestazione omosessuale di protesta è del 1972

a Sanremo, durante un congresso di sessuologia in cui lo psichiatra Philip Feldmann affermava di guarire gli omosessuali con la terapia di avversione. In quegli anni facevano notizia anche i libri di Roger Peyrefitte, che era uno degli intellettuali omosessuali più conosciuti. Nel 1976, dalle pagine di un settimanale, Peyrefitte dichiarò che Paolo VI era omosessuale, producendo una forte reazione del pontefice che si difese in un discorso pubblico. Alfredo Cohen e Francesco Merlini del Fuori! denunciarono il papa per avere defini-



Copertina del libro di Massimo Consoli *Manifesto gay*, Malatempora, 2006

**2 ottobre**

A Roma il Movimento di liberazione della donna occupa palazzo Nardini in via del Governo Vecchio, dove nasce in seguito la Casa delle donne. La tenacia delle femministe contro gli sgomberi trasformano il vecchio palazzo in una delle sedi storiche del movimento. L'occupazione dura fino al 1981. L'eredità dell'esperienza viene poi raccolta dai gruppi che danno vita all'attuale Casa internazionale delle donne.

to «orribile e calunniosa insinuazione» l'accusa di omosessualità. Il 2 novembre ci fu la consegna del premio Triangolo rosa/Pier Paolo Pasolini da me ideato: il vincitore fu Piero Montana che poi diventò consigliere per i diritti gbt al comune di Bagheria.

**La morte di Pasolini segnò davvero un fatto epocale, un vero e proprio spartiacque nella riflessione politica sull'omosessualità?**

Sicuramente. Ispirandomi al Tribunale Russell e al Tribunale Sacharov creai il Tribunale istituzionale permanente per i crimini contro l'omosessualità (Tipcco) e organizzai con i soci dell'Ompo's il controprocesso a Giuseppe

Pelosi, l'assassino di Pier Paolo, mentre a piazzale Clodio, nel tribunale di Roma, iniziava il processo vero e proprio. Io divido la nostra storia in "pre-Pasolini" e "post-Pasolini". La battuta che mi venne spontanea fu: «La festa è finita!». Fino al 1975 eravamo ancora giocherelloni, allegri, sorridenti ma dovemmo invece, all'improvviso, fare i conti con l'omofobia della società. Prendemmo atto che era il momento di reagire, che era il momento di incalzarsi, di fare la rivoluzione omosessuale. Il motivo dell'assassinio di Pier Paolo era la sua omosessualità e realizzammo che, non solo eravamo discriminati, ma c'era anche chi voleva annientarci.

Primavalle. Vuole gettarsi nel vuoto, non accetta lo sfratto



# A/TRAVERSO

## IL DESIDERIO IN FORMA DI DELIRIO

Un foglio di agitazione. Contro l'idea leninista di avanguardia, contro la politica istituzionale. È il movimento che contamina e che inventa un nuovo linguaggio

di Franco Berardi Bifo

“A/traverso”, foglio di agitazione non periodico, all'inizio è una fanzine realizzata con una macchina da scrivere lettera 22, i titoli composti con dei caratteri strappati dalla stampa quoti-

diana. La testata, elaborata da Claudio Cappi può essere considerata il primo esempio di grafica punk italiana. Il primo numero, del 75, si apre con il titolo «piccolo gruppo in moltiplicazione». L'intenzione dichiarata è quella di liberarsi dal modello leninista dell'organizzazione come avanguardia politica, e di partire invece dalla collettivizzazione della vita quotidiana, dalla proliferazione di esperienze micropolitiche di autorganizzazione.

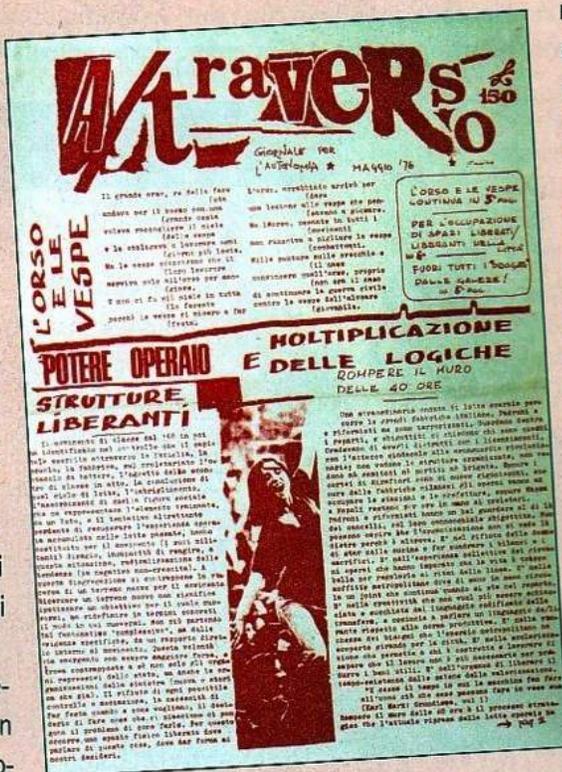
L'articolo di apertura si presenta come il manifesto di un movimento che non si riconosce più nelle categorie sacrificali della politica, e punta a esaltare le energie desideranti che emergono dalla vita quotidiana: «Il soggetto di movimento sta altrove: si disloca in uno spazio oggi difficil-

mente definibile, impossibile da ridurre entro le categorie mufte dell'istituzione. Sta altrove, sfrangiato e dissolto. La dissolutezza è la dimensione soddisfacente, comprensibile, innovativa, interessante. Il movimento è andato

molto più avanti della politica: si colloca in una dimensione che è quella dell'estraneità radicale. Con questo Stato non mette conto di scontrarsi: è troppo misera la sfera della politica istituzionale, dello scontro con questo Stato a fronte della ricchezza sviluppata dal soggetto in movimento.

Dissolutezza sfrenatezza festa. Questo è il livello a cui si è attestato il comportamento dei giovani degli operai degli studenti delle donne. E se per il potere questa non è politica, sarà la nostra politica, o la chiameremo in un altro modo. Appropriazione e liberazione del corpo, trasformazione

dei rapporti interpersonali sono il modo in cui oggi ricostruiamo un progetto contro il lavoro di fabbrica, contro qualsiasi ordine fondato sulla prestazione e sullo sfruttamento».



Il concetto di classe viene ripensato a partire dalla molteplicità irriducibile delle pratiche esistenziali: la droga, la sessualità irregolare, l'assenteismo sul lavoro producono una continua ricomposizione degli orizzonti soggettivi di autonomia. Fin dai primi numeri "A/traverso" apre una riflessione sulla scrittura come pratica collettiva di enunciazione desiderante. Il desiderio si manifesta nel testo in forma di delirio.

I riferimenti letterari sono il futurismo di Majakovski e lo spirito dadaista rivisitato.

Negli anni successivi Maurizio Calvesi parlerà di "avanguardia di massa" per intendere la fusione tra sperimentazione avanguardistica e dimensione sociale massificata. Anche Umberto Eco, parlando nel 1977 dell'"italo-indiano" come nuova lingua, vede nel linguaggio trasversale un effetto dell'ingresso dei mass media nel campo della sperimentazione linguistica.

L'ironia, come sospensione del senso comune, è il registro che dal foglio filtra nel movimento bolognese e romano, e trova nelle prime emittenti radiofoniche (Radio Alice, Radio blu, Radio Rosa Giovanna) il veicolo d'elezione.

La proletarizzazione del lavoro intellettuale diviene uno dei temi dominanti della riflessione del foglio che tra il '75 e il '77 esce con una periodicità approssimativamente mensile.

Nel marzo del '77 il gruppo redazionale di "A/traverso", insieme al gruppo redazionale di "Zut" (un analogo giornale che usciva a Roma) danno vita al foglio *Finalmente il cielo è caduto sulla terra: la rivoluzione*. Ne escono quattro numeri, fin quando la repressione provoca la dispersione del gruppo dei poeti-agitatori.

Ma "A/traverso" riprende le pubblicazioni già durante l'estate con il numero *La rivoluzione è finita abbiamo vinto* che precede il convegno di settembre contro la repressione.

Nel '78 "A/traverso" registra il cambiamento del clima culturale e della fase politica. I toni della rivista si fanno cupi, e i numeri che escono, sempre più saltuariamente tra il '78 e l'81 sono carichi di presagi della devastazione che

la controffensiva capitalistica porta con sé. Il presagio di un riemergere del fantasma della guerra e di un fascismo tecnologico sarà al centro del penultimo numero che nell'inverno del 1980 viene dedicato alla traversata del deserto: «Il tempo del dopo è cominciato. Esso si presenta come un deserto di cui non vediamo la fine. La sconfitta che il movimento di liberazione oggi conosce non è il prodotto della repressione. Il movimento non può essere sconfitto dal-

la repressione, ma solo dalla sua incapacità di comprendere le nuove forme del reale, il mondo delle nuove forme di vita, dei nuovi scenari dell'immaginario.

Due atteggiamenti vanno spazzati via: quello di chi resiste, di chi difende i valori del movimento passato, le forme di vita e di lotta che la ristrutturazione produttiva ha reso vane. E quello di chi accetta tutto con la scusa elegante del cinismo.

Come non si può vedere che proprio dove più spaventosa è la miseria, dove più oppressa è la vita e più appiattita l'intelligenza, proprio là sta connettendosi un universo di possibilità incommensurabili con l'esistente, del tutto estranee fino al punto da non potersi più interpretare con le categorie di opposizione e di antagonismo?».



Prima pagina di "A/traverso", ottobre 1976  
 Pagina a fianco:  
 Prima pagina di "A/traverso", maggio 1976

# Se il politico non ha parole per il personale

In novembre, il congresso di Rimini sancisce la fine dell'esperienza di Lotta continua. Un autoscioglimento, nel quale le donne giocano un ruolo dirompente

di Elena Petricola

Mentre  
la società cambia,  
Lc si irrigidisce.  
Da una parte  
la divisione  
con gli operai,  
dall'altra  
con le femministe.  
Per molti e molte  
è la perdita di un punto  
di vista di riferimento

**L**e separazioni sono spesso dolorose e a volte traumatiche, tanto da richiedere una rielaborazione del lutto. Nel caso di Lotta continua, la decisione di procedere all'autoscioglimento, maturata durante il suo secondo ed ultimo congresso, non solo ebbe pesanti conseguenze su molti e molte, ma rivelò quanto le diverse anime dell'organizzazione fossero diventate ormai incompatibili.

Passata la fase movimentista, infatti, il gruppo cercò di mantenere una parte degli indirizzi politici che aveva seguito nel periodo precedente, consolidando strutture e organizzazioni che in quei primi anni era riuscito a costruire, ma anche ammorbidendo l'approccio radicale che per molti aspetti l'aveva caratterizzato. La firma del contratto dei metalmeccanici nel marzo del 1973 segnava, non solo simbolicamente, il passaggio nelle mani dei sindacati dei quattro precedenti anni di conflitti industriali e il drastico ridimensionamento dei margini per un intervento esterno alle strutture tradizionali del movimento operaio.

Il rifiuto della delega non era più una parola d'ordine per Lotta continua, che rivedeva questo e altri indirizzi nelle fabbriche, mentre gli interventi di carattere sociale, pur mantenendo una posizione specifica nelle sue attenzioni, venivano in qualche modo istituzionalizzati all'interno di commissioni dedicate, che fossero l'intervento nel Meridione, le carceri, la casa o l'esercito.

Era il segnale di una nuova linea: Lotta continua guardava alla politica, ma quella istituzionale, e si dava una forma-partito, con una segreteria, un tesseramento (non troppo rigido, in verità) e con la volontà di non disperdere le forze di fronte ai cambiamenti.

Ma la capacità di mantenere una certa compattezza dal punto di vista ideale e organizzativo non era cosa semplice: non lo fu nemmeno per i partiti maggiori, che ebbero a

**6 ottobre**

Sulle Barbados esplose in volo un Dc della Cubana de aviación su cui viaggiano 73 persone tra cui l'intera squadra giovanile cubana di scherma. Muoiono tutti i passeggeri. Si scopre in seguito che l'esplosione è causata da due bombe collocate a bordo da Ricardo Losano e Freddy Lugo, anticomunisti cubani, in rapporti con la Cia.

**7 ottobre**

In Italia si svolge uno sciopero nazionale per l'occupazione.



Copertina della rivista  
"Katu", 1976  
Archivio Salaris Echaurren

soffrire la crisi in seguito alla fine del centro-sinistra e che indubbiamente accusarono la pressione che la mobilitazione collettiva stava esercitando sulla vita sociale e politica del paese.

La Democrazia cristiana diede in più occasioni la netta sensazione di navigare a vista: che il declino del gruppo doroteo e il ritorno in auge di Andreotti e di Fanfani fossero il frutto di una più profonda crisi interna divenne lampante con i risultati del referendum sul divorzio. Una crisi che alcuni si auguravano fosse insanabile. Il Pci, invece, trovò la forza di uscire da una certa impasse, riuscendo a cavalcare, senza compromettere troppo il suo dialogo con gli ambienti cattolici, i successi di una società civile che avanzava sui temi dei diritti e che sulle grandi questioni che impegnavano le coscienze, come il divorzio e l'aborto, riusciva a sorprendere e a spiazzare il ceto politico e a uscire dai luoghi comuni.

Questa fase di passaggio aveva interessato tutta la sinistra extraparlamentare, ridisegnandone la fisionomia: ne risultò un tentativo di preminenza di Lc, Manifesto/Pdup e Avanguardia operaia («la triplice», si disse allora) che tendeva a imporre la propria egemonia sulla realtà di movimento.

Ma, per Lotta continua, la svolta più profonda si manifestò nel proporre una linea che, sulla scorta dei fatti del Cile, delle reazioni di Berlinguer e della definizione del nuovo indirizzo comunista attraverso il compromesso storico, presentasse come plausibile l'ipotesi del «Pci al governo». Una linea espressa nel 1975 con l'indicazione di voto a favore del Pci, in attesa di una radicalizzazione della politica funzionale alla estrema sinistra, percepita dalla direzione del gruppo come imminente e inevitabile.

Cercando di mantenersi nel solco della propria identità, l'organizzazione cercò anche di continuare a captare le novità e le emergenze che nascevano all'interno del paese. Non si sottrasse all'avanzata dei giovani, ma si trovò di fronte a ragazzi e ragazze che sempre meno avevano a che spartire con la generazione che aveva guidato il '68. Non si sottrasse neanche dall'affrontare la questione dell'uso della forza, o violenza politica, che a metà degli anni 70 si imponeva nell'acutizzarsi dello scontro di piazza e nella sensazione sempre più stringente che gli attori del conflitto conoscessero solo una parte del canovaccio, noto invece a pochi e oscuri registi. Infine, non poté esimersi dal dialogare, seppure con molte difficoltà, con l'emergente fenomeno del femminismo e con la sua radicale e molto spesso provocatoria rivendicazione di uno spazio, non solo nel gruppo, ma più ampiamente nei modi e nei linguaggi della politica in generale.

Di questi tre elementi, che indubbiamente concorsero a determinare la fine di questa esperienza, quello legato al movimento delle donne ha avuto, in particolare durante il congresso di Rimini (31 ottobre - 4 novembre 1976), un ruolo dirompente.

49

**15 ottobre**

A Long Island muore per un attacco di cuore Carlo Gambino, "il boss di tutti i boss" di Cosa nostra. Mario Puzo si è ispirato a lui per il personaggio del romanzo *Il padrino*.

**20 ottobre**

A Milano riprende il processo, aperto nel 1970, a carico di Pio Baldelli. Il direttore di *Lotta continua*, querelato per diffamazione dal commissario Calabresi, viene condannato ad 1 anno e 3 mesi di reclusione.

Infatti, le contraddizioni che molte militanti vivevano all'interno dell'organizzazione vennero alla luce nel corso degli anni e per alcune già nel 1972-73, in concomitanza con la crisi di crescita di Lc. La politica e la mi-

litanza infatti ponevano domande che rimanevano senza risposta e soprattutto nel privato, in famiglia e con i compagni o i mariti, "quella" politica lambiva gli equilibri, ma non sembrava in grado di fornire strumenti per affrontare il problema di spezzare ruoli e rapporti di potere. Altrettanto accadeva all'interno dell'organizzazione, dove il consolidamento della leadership aveva definitivamente stabilito gerarchie che in precedenza erano state, probabilmente, solo meno capaci di essere dirompenti. Un sistema di equilibri che pesava tanto sulle donne, in maniera più evidente, quanto su quegli uomini che nella militanza erano meno legati a ruoli di preminenza.

In breve, però, quando il movimento fem-

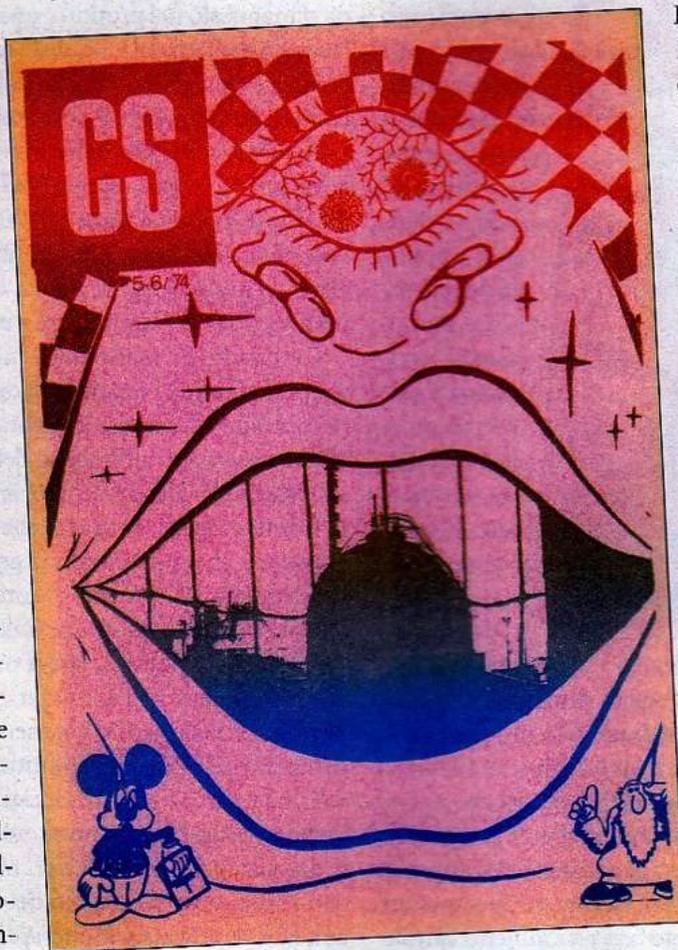
minista cominciò a diffondersi affiancando, nelle pratiche, la dimensione dell'autocoscienza e del piccolo gruppo a quella pubblica, prendendosi spazi sempre più ampi, come nel

caso del processo Pierobon (giugno 1973), la questione della doppia militanza cominciò a diventare un fenomeno comune a molta della sinistra, extraparlamentare e parlamentare.

L'interesse per le tematiche, in realtà numerose ed eterogenee, che il femminismo portava in Italia non ebbe però un richiamo su tutte, e molte donne di fatto rifiutarono una "femminilizzazione" della politica e della lotta di classe. Anche in Lc le resistenze fu-

rono molte: non solo nel veicolare contenuti che riguardassero quanto le donne andavano elaborando mettendo in luce il carattere eminentemente maschile dell'organizzazione, ma anche e soprattutto nel conferire un riconoscimento al fatto che esse si "separavano" e sceglievano di fare un percorso autonomo, che erano insomma un soggetto di lotta.

Copertina della rivista  
"Carta stampata", 1974  
Archivio Salaris Echaurren



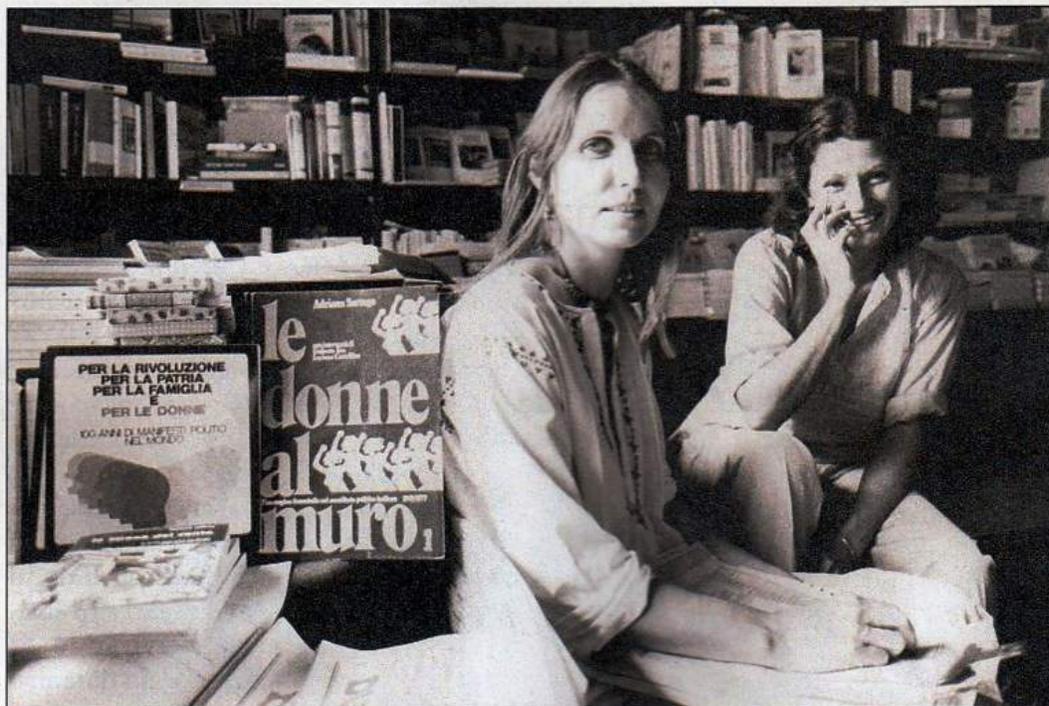
21 ottobre

A Genova le Brigate rosse sequestrano per 5 ore Vincenzo Casabona, capo dell'Ansaldo meccanica.

2 novembre

Negli Stati Uniti si svolgono le elezioni presidenziali che vedono sfidarsi il candidato repubblicano, il presidente uscente Gerald Ford e il democratico Jimmy Carter. Vince quest'ultimo con il 51 per cento dei voti.

La libreria delle donne in piazza Farnese a Roma: Simona e Maria Luisa



Queste tensioni non si assopirono e anzi nel corso degli anni crebbe la diffusione del femminismo e, al contrario, si contrasse la capacità delle organizzazioni extraparlamentari, ma soprattutto di Lotta continua, di allargare la coperta della politica per coprire le tante novità che fiorivano in quel periodo. Così un episodio, del quale peraltro vi sono interpretazioni diverse, come quello dell'assalto del servizio d'ordine di Lc alla manifestazione del 6 dicembre 1975 per la liberalizzazione dell'aborto, sanciva simbolicamente la distanza che si stava creando tra le anime del gruppo.

Si arrivò dunque, nonostante l'autocritica che seguì a questo episodio, a un congresso che potenzialmente conteneva i sintomi della successiva esplosione: il fallimento della partecipazione alle elezioni del 1976 e la constatazione che la sinistra extraparlamentare era lungi dal contendere un primato al Pci, il crescere

della tensione e della violenza in piazza e l'innalzamento del livello di scontro nella lotta armata, la crescita e l'autonomia del movimento delle donne con una capacità di elaborazione e rivendicazione ormai ampiamente visibili e in parte riconosciuti dall'opinione pubblica.

A Rimini, come ricorda Luigi Bobbio, in breve maturò la divisione con gli operai da una parte e le femministe dall'altra e il conflitto interno fu aspro e insanabile. L'autoscioglimento fu inevitabile e per molti e molte rappresentò una ferita profonda. Esso infatti non solo sancì la fine della condivisione di un progetto politico e la perdita di un punto di riferimento, individuale e collettivo, che con i suoi riti e il suo immaginario aveva comunque prodotto una cultura e uno "stato d'animo", ma comportò anche l'inevitabile ripercussione che lo scontro di genere ebbe nel privato dei e delle militanti.

# Il Policlinico è nostro

Un decennio di lotte nell'importante ospedale romano, per il diritto alla salute, contro lo sfruttamento dei lavoratori, con una voglia matta di cambiare le cose

di Graziella Bastelli

Una stagione di intenso  
 conflitto politico  
 che si afferma  
 nonostante gli ostacoli  
 creati anche dal Pci  
 e dal sindacato.  
 Arriva il '77  
 e la cacciata di Lama  
 è una boccata  
 d'aria fresca

**C**on immenso piacere mi immergo nel mare dei ricordi pronta a rivisitare ricchezza e limiti delle lotte al Policlinico Umberto I di Roma, partendo da quei lontani anni 70 di cui tutti parlano senza lasciare alle reali esperienze lo spazio per condividere un necessario scambio intergenerazionale. Dovremmo invece raccontare per imparare ad ascoltare, non sentirci depositari di "verità", ma condividere la ricchezza delle nostre esperienze passate incontrandoci con il presente di altri. Solo così, le loro e le nostre vite possono diventare le trame del mondo in divenire.

Sono così andata a ricercare nei miei archivi e in quelli del Policlinico immergendomi fra foto, volantini, manifesti, articoli di vecchi giornali, alcuni un po' sbiaditi, altri attualissimi nelle analisi e nelle richieste sul diritto alla salute. Ho rivissuto il lungo lasso di tempo trascorso e tutte le involuzioni del sistema sanitario pubblico così lentamente arrivato ad una enunciazione di diritti (la riforma sanitaria del '78) per poi, altrettanto lentamente, rincamminarsi in un percorso a ritroso dove la salute diventa merce, gli ospedali supermercati della cura e la sanità pubblica, proiettata su logiche aziendali, viene soffocata da un privato invasivo e totalizzante. Ma questa è un'altra storia o forse ne è la conclusione perché dimostra la necessità di raccontarsi per fare memoria e riprendere ad essere protagonisti.

La nostra storia parte nei primi anni 70 quando il Collettivo lavoratori e studenti del Policlinico, inizia a fare controinformazione sul diritto alla salute fra lo strapotere, la tracotanza e gli intralazzi dei "baroni" universitari. Ci si vede tutti i martedì in un'aula della clinica ostetrica. La prima grande mobilitazione a cui partecipiamo è organizzata dal Sunpu (Sindacato unitario nazionale dipendenti universitari) che, capeggiato da un soggetto più

## 5 novembre

Nei pressi di Amburgo si svolge la prima manifestazione antinucleare contro la centrale di Brokdorf.

## 13 novembre

A Roma viene concessa la libertà vigilata, per motivi di salute, all'ex ufficiale nazista Herbert Kappler, uno dei responsabili della strage delle Fosse Ardeatine. A dicembre la Corte d'appello conferma la condanna a suo carico e revoca la libertà vigilata.

Carabinieri e lavoratori della sanità



unico che raro – Caldarelli che chiederà poi di “regalargli” una 500 per il suo impegno – rivendica l’equiparazione salariale degli universitari con i dipendenti del Pio Istituto in servizio al Policlinico. Tre intensi mesi di lotta che il sindacato interrompe con prepotenza dopo aver ottenuto un “compenso straordinario” e tante promesse che non saranno mantenute. Nell’estate del ’72 si costituisce il comitato dei “cambi”, lavoratori adibiti, senza nessuna preparazione, all’assistenza e alle pulizie, chiamati giornalmente secondo le richieste delle suore caposala e secondo le caciotte e altre offerte terrene che portano in regalo. Appoggiamo la loro lotta e, anche se verranno assunti solo in 60, saranno loro ad arricchire il Collettivo di nuovi e combattivi lavoratori che ne permettono la diffusione in quasi tutte le cliniche universitarie; in quelle mediche, solo le chirurgiche resistono in quanto feudi di intere

famiglie di sindacalisti e piccisti legati a privilegi clientelari. Insieme ci mobilitiamo, nel febbraio del ’73, per ottenere visite ambulatoriali gratuite. Ci fingiamo utenti, pretendiamo i nostri diritti e ce ne andiamo senza pagare le visite. La protesta prende subito piede e va avanti anche senza il nostro supporto. I baroni si spazientiscono e arrivano anche a farsi scortare dalla polizia pur di non fare le visite. Con un corteo interno riusciamo poi a far chiudere le “camere a pagamento” che garantiscono assistenza a chi può pagare, lasciando tutti gli altri ammuccati nelle corsie.

A fine anno si rinnova il contratto degli ospedalieri; il Sunpu gioca al ribasso, noi non ci stiamo e, dopo aver ripreso la mobilitazione con gli universitari, la protesta cresce e coinvolge anche le altre cliniche. In poche settimane i lavoratori in agitazione sono più di 1000. I sindacati si dissociano e condannano.

## 22 novembre

A Napoli si apre, in un clima di tensione, il processo contro 26 membri dei Nap. Qualche giorno prima gli avvocati difensori, nel corso di una conferenza stampa organizzata da Soccorso Rosso, dichiarano che i loro assistiti sono sottoposti a torture. Il processo si conclude il 15 febbraio 1977.

## 26 novembre

A Roma si aprono i lavori della conferenza nazionale "Sviluppo sociale ed economico del paese ed occupazione femminile".



Donne da tutta Italia manifestano in piazza a Roma

54

IN MOVIMENTO

Siamo in assemblea permanente insieme ai compagni dei Comitati autonomi operai, agli utenti e ai malati ricoverati, facciamo controinformazione, organizziamo cortei interni e per le vie di Roma. Le denunce contro i baroni e i loro abusi arrivano direttamente dalle testimonianze dei lavoratori che trovano il coraggio per scrollarsi di dosso la melma in cui affoga il diritto alla salute e la loro dignità. I malati usati come cavie per sperimentare i farmaci, i "cadaverini" di clinica ostetrica chiusi nei frigoriferi, gli ascensori rotti, i bagni inutilizzabili, le condizioni disumane dei reparti, il personale costretto a fare da marinaio sulla barca di un barone o da autista alla moglie di un altro. L'ospedale di insegnamento è messo a nudo e presentato per quello che è: un enorme fonte di profitto a danno del diritto alla salute, del dovere di insegnamento, della necessità di una ricerca finalizzata al bene collettivo. L'alleanza con i malati diventa tan-

gibile. Si organizzano nei reparti rivendicando i propri diritti. Tutte le denunce sono raccolte e pubblicate per rendere sempre più ristretto e controllato il potere dei baroni e dei loro schiavi, quelli asserviti per interessi personali, insieme a molti sindacalisti e alle suore. Gli attacchi dei sindacati e dei partiti di sinistra, Pci in testa, non si fanno attendere; iniziano le delazioni, le scomuniche, gli inviti a sospendere tutto per non farsi strumentalizzare da pochi violenti. Nel febbraio del '74 interviene anche la polizia, Francone Coppini e altri tra i compagni più noti del Policlinico vengono arrestati, sono anche spiccati altri 4 mandati di cattura e 49 di noi sono indiziati di reato.

Ad aprile viene proposta la legge per il passaggio al Pio Istituto, ente regionale, che prevede sia l'equiparazione economica sia il trasferimento su domanda. Nonostante partiti e sindacati proponessero la fine delle lotte, decidiamo di restare in mobilitazione fino all'ap-

27 novembre

A Roma, 20mila femministe si danno appuntamento alle 20.30 vicino la stazione Termini, una delle zone più pericolose della città, per una manifestazione notturna al grido di: «Riprendiamoci la notte»; «La notte ci piace, vogliamo uscire in pace».

29 novembre

A Torino un commando irrompe nella sede del gruppo dirigenti Fiat, incatena gli impiegati e ruba i soldi. È la prima azione rivendicata da Prima linea.

Manifesto realizzato dai Gruppi al salario per il lavoro domestico e dai Comitati per il lavoro domestico, 1976  
Casa Internazionale delle donne, Archivia Fondo Alma Sabatini

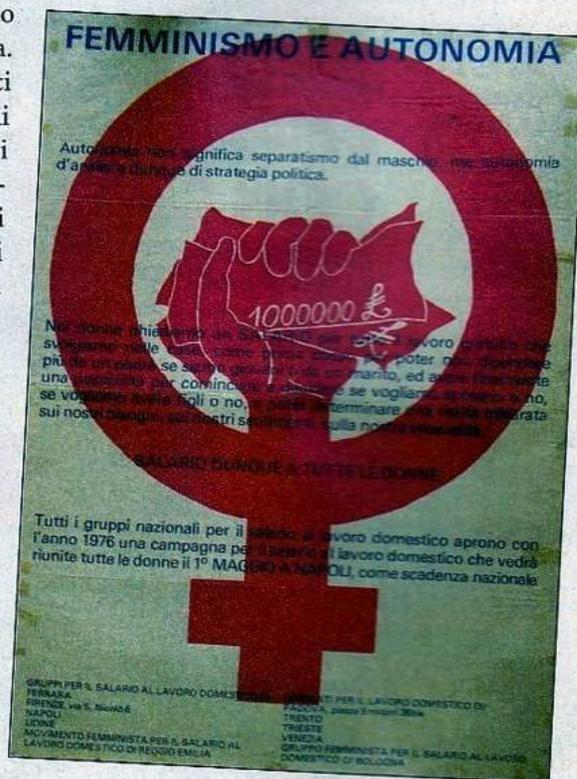
provazione della legge che avviene a fine mese. Ma la nostra vera conquista sta tutta nella capacità di saper lottare autonomamente contro nemici potenti solo con la forza e la giustizia delle nostre idee e diritti. A settembre occupiamo il salone del comitato direttivo del Policlinico rivendicando il diritto ad un nido e a una scuola materna. Le mamme lavoratrici si organizzano in turni per tenere nel salone i bambini di tutti. Ricordo stupendi cortei con piccoli scalmanati e la direzione sanitaria piena di disegni, palle e biciclette. Dopo solo 8 giorni la polizia ci carica, ma l'occupazione riprende e dura quasi un anno fino a che non otteniamo un nido e una scuola materna. Ad ottobre, Cgil, Cisl e Uil, con un volantino infamante, chiedono a polizia e magistratura di intervenire. Daniele Pifano viene arrestato e la sua detenzione, che dura più di 8 mesi, sarà particolarmente dura. Non ci fermiamo, scendiamo in piazza con cortei che si dirigono a Regina Coeli e al ministero di Grazia e giustizia per chiedere la libertà per Daniele e per gli altri compagni in galera. La polizia e le squadre antisciopero del Pci manifestano tutta la loro rabbia e violenza e la magistratura spicca altri 6 mandati di cattura e 105 avvisi di reato anche verso 20 mamme che hanno lottato per il nido. Più di 600 lavorato-

ri si autodenunciano rivendicando le lotte e il diritto alla salute, in 1.500 si cancellano dai sindacati. La continua repressione non riesce però ad annientare la nostra voglia di cambiamento. Del resto "d'ospedale si continua a morire" e le condizioni assistenziali e quelle dei lavoratori sono sempre disumane. Il

Collettivo cresce costantemente e coinvolgiamo anche gli ex universitari, il personale paramedico e le allieve infermiere, ma le provocazioni non mancano. Dopo un diverbio tra Daniele e un consigliere circoscrizionale del Pci, il sindacato recluta un centinaio di persone che arrivano per fermare «la teppaglia fascista del Collettivo policlinico». C'è un duro scontro davanti ai cancelli.

Molti restano feriti, altri restano attoniti da tanta violenza, e Pci e sindacato chiedono al rettore di chiudere l'"auletta dei lavoratori" e di intensificare la repressione.

Forse le parole non sono in grado di trasmettere l'intensità di quel periodo, la socialità che gli stessi eventi, così pressanti, imponevano e i profondi cambiamenti che tutti stavamo sperimentando. Da una parte i compagni, abbuffati di ideali, che finalmente potevano confrontare teoria e prassi nella concretizzazione



### 3 dicembre

Il ministro della Pubblica istruzione, Franco Maria Malfatti, emana una circolare con cui riforma i piani di studio e abolisce gli appelli mensili all'università.

### 11 dicembre

I detenuti dell'Ucciardone di Palermo protestano per la mancata attuazione della riforma carceraria. Il 18 dicembre la rivolta esplode a Le Murate di Firenze.

di obiettivi valutati impossibili. Dall'altra i lavoratori, molto più concreti e bisognosi, che si avvicinavano ad un modo di essere diverso e che dovevano imparare a non sottomettersi al padrone, a non usare il loro potere su donne e figli, a decidere confrontandosi con la collettività. Alcune donne si sono separate da mariti contrari al loro crescere; alcuni di noi hanno cercato di coinvolgere figli e mogli in questo nuovo mondo, altri hanno iniziato a cambiare la propria vita partecipando alle occupazioni di case, alle autorizzazioni delle bollette. Alcuni hanno rinunciato non resistendo all'intensità e alla durezza dell'impegno. Ma tutti ci siamo messi in gioco per incamminarci insieme verso qualcosa di diverso, che affascinava ed impauriva contemporaneamente, per sperimentare una socialità che prima, come adesso, è fondamentale per vivere.

Con questa voglia di trasformazione e pieni di energie affrontiamo il '77, i cortei, le assemblee cittadine, le mobilitazioni, la repressione e i lutti imposti da un attacco incondizionato dello Stato. È la cacciata di Lama dall'università che si trasforma immediatamente

in immagini nella mia memoria. L'emozione assoluta di quella mattina davanti al Rettorato, l'incontro tra lavoratori e studenti che da sconosciuti diventano gli amici di sempre, uniti dal desiderio, dalla voglia di non farsi prendere in giro, di rifiutare portavoci, "pompieri";

nemici, per diventare artefici della propria storia. Noi del Policlinico viviamo quella emozionante giornata come una vera liberazione. È come se camminassimo sulle nuvole, un sogno realizzato, una realtà condivisa che non ci fa sentire più soli, perché in quella piazza si è toccata con mano la voglia di autogestire le nostre vite. Sono questi vissuti collettivi che permettono una specifica crescita delle donne del Policlinico. Siamo la maggioranza, le più por-

tate alla cura e alla sottomissione,

le più ricattate e abusate, ma diventiamo le più decise e combattive, capaci di prendere decisioni importanti, di rischiare in prima persona, di rifiutare compromessi e ricatti, fino a che, nel giugno del '78, pochi giorni dopo l'approvazione della 194, organizziamo l'occupazione di un inutilizzato reparto in clinica ostetrica. Sono le compagne a essere collante

Copertina del libro  
*Porci con le ali*, Savelli, 1976  
Disegno di Pablo Echaurren

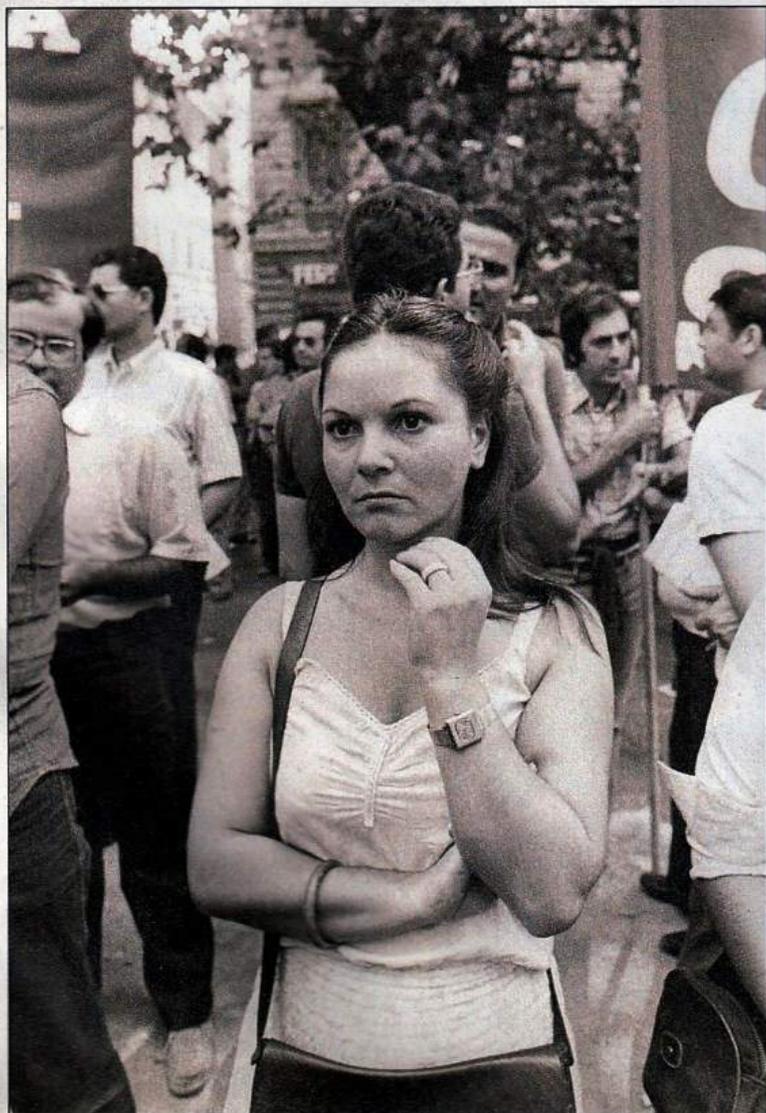


**15 dicembre**

A Sesto San Giovanni, il vicequestore Vittorio Padovani con una squadra di agenti, irrompe nella casa di Walter Alasia, un ventenne delle Brigate rosse. Il ragazzo apre il fuoco uccidendo Padovani e il maresciallo Bazzega, ma resta ucciso anche lui nel corso della sparatoria. Le Br danno il suo nome a una delle loro "colonne".

**16 dicembre**

A Brescia, in piazzale Arnaldo, esplose una bomba che causa un morto e 8 feriti.



Manifestazione di impiegati a Roma

fra il bisogno delle donne e il resto dell'ospedale inteso sia come servizio sanitario pubblico, sia come insieme di resistenze contro l'autodeterminazione della donna. La sera dell'occupazione, d'accordo con un medico di ostetricia, sono accettate le prime 4 donne che devono abortire. Iniziano le assemblee in clinica ostetrica, molte lavoratrici di altri reparti partecipano alle attività, le compagne e le femmi-

niste, impegnate nei consultori autogestiti, fanno volantinaggi e si rendono disponibili per allargare la lotta. Si parla del nostro corpo, del diritto di scegliere, si interviene in sala parto dove le donne sono accatastate sulle barelle, si organizzano riunioni sugli anticoncezionali. Alcune, dopo aver abortito, vogliono partecipare all'occupazione e aiutano compagne e lavoratori nella gestione del reparto contro l'ostracismo della direzione sanitaria e di tutti i baroni "disturbati" nella loro professione. Nessuna donna paga più per avere assistenza, viene utilizzato il metodo Karman - l'aspirazione - contrapposto al raschiamento molto più violento e pericoloso, e sono le femministe ad insegnare ai medici come effettuarlo. La clinica è piena di donne, di manifesti e striscioni. Si respira un'aria bellissima, è l'autogestione della struttura sanitaria e del nostro corpo, siamo tutte coinvolte in prima persona. Dopo meno di un mese la polizia interviene e sgombera il reparto arrestando e picchiando anche una compagna. Dopo il secondo sgombero di settembre, la polizia inizia a presidiare giorno e notte per più di un anno impedendo una nuova occupazione. La direzione dell'ospedale riduce drasticamente il numero degli interventi e trasferisce il reparto in ambienti con entrata autonoma, perché l'aborto deve rimanere, nell'immaginario collettivo, una vergogna.

Ormai le immagini si stanno accavallando allegramente; tanti volti, voci, difficoltà, limiti, ricchezze, tanta energia di trasformazione. È questo bagaglio che oggi dobbiamo riattivare per sconfiggere, come ieri, l'annientamento violentemente imposto al nostro diritto di salute e di vita, riscoprendo la bellezza della socialità, confrontandoci a livello generazionale e rispolverando quella necessaria fascinazione verso il cambiamento, che permette agli adulti di sentirsi giovani e ai giovani di acquisire esperienza per crescere.

# GIAMPI E DONA DEL GALLARATESE 1976

di Marco Philopat

**V**i racconto una storia d'amore. Una love story come tante altre se non fosse sorta tra le inebrianti fiamme di virtù, poesia, deliri, drammi, errori e vita avventurosa che scorreva senza tregua in un anno molto particolare, il 1976... Dona aveva 17 anni esattamente come Giampi, due giovani che, insieme a centinaia di coetanei, attraversarono il grande deserto della periferia tentando l'assalto al cielo blindato del centro storico. Entrambi abitavano al Gallaratese, un grande quartiere nato nella prima metà degli anni Sessanta nell'estremo nord-ovest della città. Palazzi alti 9 o 14 piani popolati da famiglie di lavoratori che avevano avuto in assegnazione l'alloggio dallo Iacp, soprattutto colletti bianchi o generici statali. Uffici comunali, scuole e azienda dei trasporti. Reddito garantito, stipendio sicuro. Il livello di disperazione urbana

non si poteva certo paragonare a quello del vicino Quarto Oggiaro, lo spazio verde era stato progettato abbastanza bene, ma come tutti i nuovi quartieri il Gal-

laratese era totalmente privo di servizi e collegato a Milano da due soli autobus (V1 e V2). Dona frequentava il liceo artistico situato nella zona bene di via Milazzo. Lì aveva conosciuto un'amica straricca inserita nei gruppi politici ad alto livello intellettuale. L'unica figlia di operai, Dona passava diversi pomeriggi in una grande casa a porta Romana insieme ai figli della borghesia che già militavano in Lotta continua: Marco Barbone (a cui puzzavano sempre i piedi da far schifo), Jacopo Fo, Andrea Linares, Puccio e molte ragazze. Prima di essere assunti alla Siemens e ottenere l'alloggio al *Galla*, i genitori della Dona erano stati portinai in un lussuoso palazzo. Lei era quindi abituata a stare in mezzo a donne di servizio esotiche, porcellane e quadri d'arte, conosceva la gestualità e l'ipocrisia dell'upper class meneghina. Nell'attico

in Porta Romana iniziò a interessarsi di politica. Dalla seconda liceo prese a militare nelle strutture delle donne di Lotta continua. Dona era una ragazza molto bel-



Giampi e Dona in un bacio appassionato del 1976

la a cui piaceva ascoltare musica e vestirsi con cura, stava insieme ai peggiori cannaroli, ma lo spinò lo rifiutava sempre. Corteggiata da nugoli di compagni sembrava non concedersi mai. Giampaolo andava al Molinari, l'istituto tecnico vicino al parco Lambro, a est di Milano. Dalla sua zona ci metteva più di un'ora a raggiungerlo ogni mattina con bus e metrò. Durante il primo anno militava con Avanguardia operaia e i Cub che erano in maggioranza dentro la sua scuola. In seconda entrò in amicizia con un ragazzo di quattro anni più grande, Franco Grasso, uno dei teorici che s'aggravano nell'ambiente dell'autonomia di Lambrate e del quartiere vicino, il Casoretto. Nonostante la giovane età, Franco Grasso era uno dei pochi cervelli raffinati della Banda Bellini. Al Molinari stava nascendo un collettivo dissidente alla linea di Ao e lo guidava proprio Franco. Giampi ricorda che dovevano fare le riunioni dentro un'aula in gran segreto altrimenti avrebbero subito rappresaglie. Dopo diverse minacce, Franco decise di chiamare il suo amico Andrea Bellini per sistemare la faccenda. Quando i militanti di Ao si trovarono faccia a faccia con il leggendario capo del servizio d'ordine più gagliardo e imbattuto di Milano se la fecero sotto, da quel giorno il collettivo autonomo del Molinari uscì alla luce del giorno e

Giampi divenne il delfino di Franco. Giampaolo si vestiva in maniera stravagante: trench chiaro, camicie senza colletto fatte su misura da un amico camiciaio di sua

madre, bianche o al massimo azzurrine perché «i colori non mi piacevano troppo, volevo dare l'idea di una certa sobrietà rivoluzionaria». Sobrietà violata dal catenone da tamarro con la grossa effigie di Lenin, il foulard rosso a metà strada tra l'artista bohémien e il freaketone, e principalmente dagli stivaloni Alvares Camperos, quelli originali con il cuoio inciso in maniera arzigogolata e dalla punta leggermente rotonda. Giampi era anche un noto feticista dei piedi, aveva un debole per caviglie e tacchi a spillo...

Il Circolo giovanile antifascista gallaratese di via Lampugnano 145 l'avevano occupato, imponendo il loro

stile, quelli dell'Mls nell'autunno del 1975. Un vecchio asilo, con diverse aule dalle ampie finestre, interamente sistemato al piano terra in una palazzina solitaria, nel mezzo di un grande e bellissimo giardino alberato. Dona e Giampi ci andarono dall'inizio e si conobbero seduti durante una riunione sulle minuscole sedie di legno con l'intelaiatura in ferro dell'asilo. Gli esponenti dell'Mls sostenevano una linea politica della serie *le masse popolari* da coinvolgere. I due futuri amanti e i loro amici erano in piena "crisi della militanza" e profetizzavano il trasferimento dalle "panchine ai centri sociali". Nelle feste proponevano la musica dei



Copertina del libro *Sarà un risotto che vi seppellirà*, Squilibri, 1977

Pentangle, Steeleye Span e l'immane Frank Zappa per stare insieme senza paranoie nei momenti di pausa dalle battaglie, facendo così infuriare gli storici occupanti intenti ad organizzare la discoteca popolare, con l'odiata discomusic, allo scopo di indottrinare le masse del quartiere. Quel giorno si discuteva se partecipare o meno alla scadenza del 21 marzo indetta dai circoli e da "Re nudo". La "festa dell'amore" al parco Sempione, dove tra musica e balli continui si sarebbe gioito in migliaia all'inizio della primavera. Sul volantino di convocazione oltre alle invitate d'onore, cioè le streghe, c'erano anche piccoli divieti:

per carabinieri, politici democristiani e per i gruppi chiusi. Quest'ultimo divieto aveva fatto insospettire gli stalinisti del *Galla*. Dona e Giampi invece ci andarono e ballarono fino a tardissimo tarantelle, walzer e mazurche tra tamburi, profumi, maschere e aquiloni. Al rientro, lividi come non mai i compagni dell'MIs avevano rilanciato l'idea della discomusic «tanto tra tarantelle e Donna Summer non si capisce quale differenza ci possa essere». Alla Dona non è che interessasse più di tanto fo-

Giampi si innamorò di Emma, una donna superfreak che viveva in una casa-comune in Ticinese chiamata "oneida". Per Emma c'era una sola ragione di vita, il libero amore. Giampi non ci stava dentro, anzi ci soffriva a bestia... «Emma aveva una femminilità incontenibile, primigenia...»

Al famoso festival di Parco Lambro, lui distrutto dalle pene d'amore s'era dato un appuntamento con gli altri sulla collinetta. Dona girava tra una tenda di cilomari e un ballo con i compagni nudi, ogni tanto si sdraiava

esausta sull'amaca collettiva della collinetta occupata dagli autonomi del *Galla*. Giampi in cucco duro la svegliava in maniera brusca o in alternativa l'addormentava dondolandola lievemente. Dirà poi in sua vana discolpa, «ero da quelle parti solamente perché si vociferava la presenza di Nastassja Kinski in una tenda sulla discesa della collina...». A settembre l'MIs aveva rotto i coglioni con le domeniche al ritmo discodance. «In effetti noi eravamo

un po' snob, ma non se ne poteva più di quel maschilismo che tiravano fuori durante le riunioni di gestione... E poi questo culto eccessivo per le chiavi inglesi... Se le lucidavano, le baciavano, se le portavano a letto...» ricorda oggi Dona. Giampi invece s'intestardiva a proporre azioni sul territorio contro gli spacciatori di eroina e contro i padroncini del



Copertina della rivista "Re nudo", 1978  
Centro documentazione anarchica

lavoro nero... A proposito delle feste per le *masse* diceva: «I vostri discotecari hanno in testa solo una cosa. La figa, la figa e ancora la figa. Sono dei qualunquesti di merda, non ci caverete niente da quelli». «Uuueellal Autonomia cazzo fai? Cazzo dici?», gli rispondevano gli avversari. Domenica 26 settembre, per non subire troppa bile giù al circolo si diedero un appuntamento *leopardiano*, ancora una volta al parco Sempione durante la caccia al tesoro del mezz'etto d'erba. A nessuno dei due piaceva fumare canne ma si divertirono comunque un sacco. Fu durante le autoriduzioni nei cinema che l'adrenalina li portò a incordonarsi vicini e poi sedersi accanto durante la visione dei film in tutte e tre le domeniche di protesta. La prima in 500, la seconda in 3.000, l'ultima, la più celebre, quella al Diana per *Novecento atto secondo*, in 7.000. Tutti i Circoli giovanili del proletariato, ormai al colmo dell'entusiasmo, organizzarono l'happening nazionale in Statale: «Abbiamo dissotterrato l'ascia di guerra». L'iniziativa risultò uno schifo, i superpolitici volevano ingabbiare le energie del proletariato in un'assemblea, altri volevano dividersi nelle aule in tanti gruppi «per conoscersi meglio senza aver paura a comunicare i nostri stati d'animo o semplicemente perché è davvero difficile intervenire davanti a 3.000 persone». I freakkettoni duri se la menavano con le canne e «cioè, cioè, cioè, che paranoia, mi prende male, non ci sono buone vibrazioni! Cioè, cioè, cioè...». In aula magna si intervallavano interventi surreali del tipo: «No, cazzo compagni, non posso condividere questa cosa, perché è più forte di me», intere mezz'ore di flussi di coscienza sbarellati. Intanto la polizia aveva circondato l'università... Dona



e Giampi pensarono che era meglio tornare in zona, d'altronde le cose giù al circolo si stavano mettendo bene.

Da Sesto San Giovanni, mandato da quelli di "Rosso", era arrivato un rivoluzionario a tempo pieno, il Minerva, un soggetto immerso totalmente nel suo ruolo, tanto da sistemarsi, con un sacco a pelo lurido, ogni notte a dormire in un'aula dell'ex asilo. Tra la puzza di caprone del Minerva e la frenetica attività del proletariato giovanile i rapporti di forza cambiarono di parecchio

al Gallaratese. «Nel giro di poche settimane, s'era capito che noi stavamo diventando la maggioranza dentro il circolo. E allora non mi sottevano più, anzi io, Autonomia, non ero più la macchietta, ero un pericolo...». Dona ricorda una stupenda festa in giardino, durante l'ultima mite domenica dell'anno. «Io e Giampi ballammo almeno cinque volte la stessa canzone. *La Tammurriata nera* della Nuova compagnia di canto popolare». Il circolo divenne il luogo di nuove sperimentazioni sociali, la stanza delle femministe, la palestra per l'autodifesa, la sala per la musica e

la grafica. Quelli dell'MI5 ogni tanto sbattevano la porta con intimidazioni sempre più violente, ma il Minerva chiamava a raccolta i suoi da Baggio o da altri collettivi autonomi. Si presentavano in dieci o venti e tutto si sistemava. L'assalto alla Scala non prese alla sprovvista la Dona. Lei conosceva bene certe iperboli dei suoi ex amici, pensò quindi a una gita fuori porta per quel faticoso 7 dicembre 1976... Giampi testa dura ci andò, ma per fortuna fu fermato insieme al suo gruppetto all'u-

Manifesto realizzato dalle femministe in Danimarca, 1976  
Casa Internazionale delle donne, Archivia  
Fondo Alma Sabatini

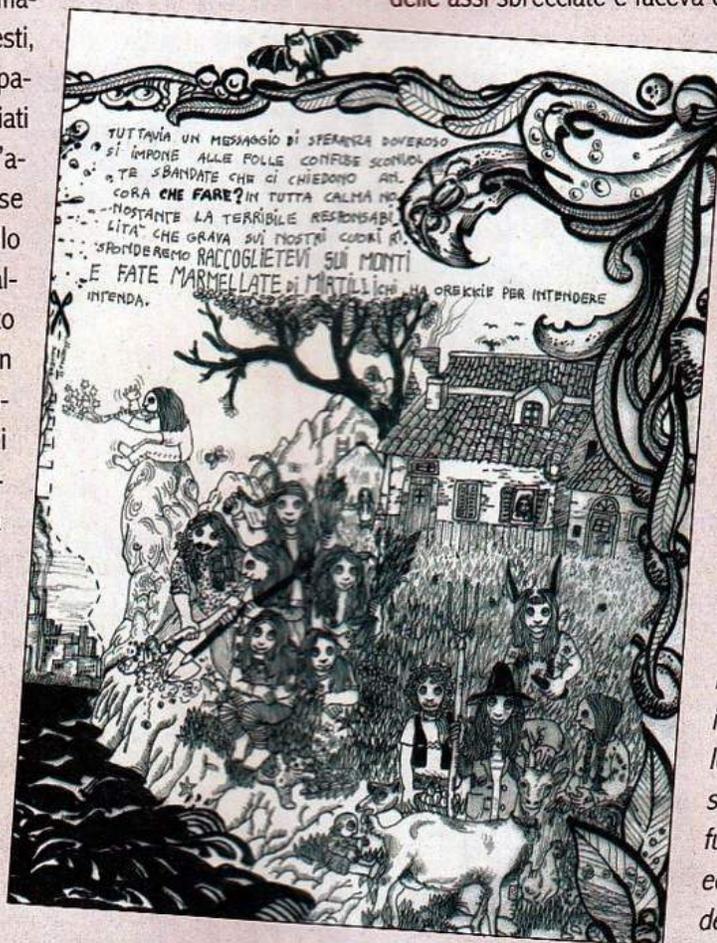
scita del metrò. Quella manifestazione, entrata nel *wall of fame* come la più grande sconfitta del movimento milanese, sancì anche il rapido declino del primato militare della Banda Bellini. Lo Stato, il comune, il Pci e anche qualche ex gruppo extraparlamentare non potevano più sopportare la dilagante marea rossa dei circoli. Quel giorno la polizia non lasciò via di scampo. Un decimo dei compagni fermati, circa 250, 30 arresti, 2 compagne e un compagno all'ospedale bruciati dal fuoco amico... All'asilo del Galla le cose continuarono però allo stesso modo. Lotta all'eroina, coordinamento dei circoli giovanili in via Ciovassino, Pentangle e tammurriate ogni domenica. Per le vacanze di Natale Dona aveva organizzato una trasferta collettiva in una baita isolata in Valsesia. Giampi l'avrebbe raggiunta insieme al Bunny e al Minerva dopo la festa di capodanno in cui decisero di bruciare un fantoccio di Andreotti nel giardino dell'asilo. Il nostro eroe era l'adde-  
 detto al cherosene e nella foga alcolica si rovesciò addosso la tanica mezza piena. Il mattino dopo, sul treno per la Valsesia, puzzava talmente tanto da far allontanare pure i cani. Per raggiungere la baita ci volevano due chilometri di marcia in mezzo a rocce, neve e fango. Quando infine arrivarono alla meta, i famosi Camperos Alvarez di Giampi erano in uno stato pietoso come tutto il resto del vestiario e delle ossa del futuro amante. Appena entrato mise i suoi camperos nello scaldavande della stufa a legna... La notte fu la più gelida di tutta la sua vita, le trapunte di un metro per un metro non bastavano certo a combattere il pungente freddo alpino. Dona, dopo averlo inondato di patchouli lo

ospitò vicino al suo giaciglio. Dormirono abbracciati tra i tremori. Alla mattina i Camperos s'erano scollati, aperti come fauci ridenti, irrimediabilmente sfondati. Privo del suo distintivo identitario, Giampi indossò un paio di buffi stivaletti in plastica da pescatore. Con Dona si fecero una passeggiata nei dintorni. Trovarono un fienile abbandonato... C'era il sole che penetrava dal legno delle assi sbrecciate e faceva quasi caldo... L'amore sbocciò quel secondo giorno del nuovo anno, il 1977...

sbocciò quel secondo giorno del nuovo anno, il 1977...

*«Se dio vuole le femministe avevano la loro stanza dove si poteva andare a trombare tranquillamente...» dice oggi Giampi. Nel primo mese della loro storia, lui regalerà un reggiseno mozzafiato a Dona, che contenta se lo indosserà, diventando il gossip dell'intero collettivo del Gallaratese... Per cinque anni furono la "coppia" per eccellenza, in controtendenza rispetto agli altri. Amore libero, corna e*

*tradimenti non sfiorarono mai la loro solida unione. La registrazione, da cui è liberamente tratto l'articolo, è avvenuta un sabato sera dei primi di marzo di quest'anno. È stata una cena delirante, tra numerose bottiglie di vino, 5 ex militanti del circolo del Gallaratese si sono scazzati per ore, dapprima sui ricordi, poi ahimè, sull'ideologia rispolverata come ai vecchi tempi. Per dare un minimo di senso logico al racconto ho dovuto consultare il celebre libro "Sarà un risotto che vi seppellirà" pubblicato dalla casa editrice milanese Squilibri nel 1977.*



Disegno di Matteo Guarnaccia tratto dalla rivista "Insekten Sekte", 1972